

I gestori degli istituti superiori non statali critici: «Di fatto ci si vieta di essere sedi d'esame»

Nuova maturità, private in rivolta «Così chiuderà il 50% delle scuole»

Luigi Sepiacci, presidente dell'Aninsei critica le norme che obbligano ad avere corsi di studio completi e quelle sulla formazione delle commissioni che metterebbero fuori gioco molte scuole private. «Hanno favorito le scuole cattoliche».

Le regole contro i diplomifici

Le norme anti-diplomifici della legge che riforma gli esami di maturità sono contenute negli articoli 2, 4 e 7. Il comma b dell'art. 2 prevede che possano essere ammessi agli esami gli alunni delle scuole private, pareggiate e legalmente riconosciute, che abbiano frequentato l'ultima classe di un corso di studi che funzioni almeno per un triennio oppure risulti in via di esaurimento. Ma se sono meritevoli agli alunni delle scuole private, come a quelli delle scuole statali, è consentita l'abbreviazione di un anno del corso di studi. Al comma 4 dell'art. 4, relativo alla formazione delle commissioni esaminatrici, si dice che ciascuna commissione di istituto pareggiato o legalmente riconosciuto è abbinata a una commissione di istituto statale. Infine all'art. 7 sulle idoneità si prevede che, in attesa dell'entrata in vigore della legge di parità, i candidati privatisti possano recuperare non più di un anno per volta nelle scuole pareggiate e legalmente riconosciute, le quali non possono accettare un numero di candidati superiore a quanti possano essere inseriti nelle classi (successive all'esame) già funzionanti.

ROMA. «Così ci massacrano». I gestori delle scuole non statali laiche sono inferociti contro la riforma della maturità, appena approvata dal Senato e in attesa del sì della Camera. «Questa è di fatto una riforma della scuola non statale, un anticipo di parità. E se il buongiorno si vede dal mattino, non siamo per niente tranquilli». È un lungo sfogo quello del professor Luigi Sepiacci: «Una legge che ci discrimina e ancor più i nostri alunni, quasi a voler dir loro che non vale pena rivolgersi alla scuola non statale».

Oltre ad essere presidente dell'Aninsei, l'associazione federata alla Confindustria, Sepiacci insieme alla sua famiglia è gestore di più istituti privati romani, lui stesso dirige una prestigiosa scuola privata all'Eur, sua moglie dirige il «Salvetti», scuola di recupero e istituto tecnico e commerciale, suo cognato il «Gaus». Vanta una tradizione di famiglia: il «Salvetti» fu fondato dal suo padre negli anni Settanta che proveniva da esperienze precedenti alla Grande Guerra, dall'istituto «Volere e potere», nato nello scorso secolo e che ha visto tra i suoi promotori Gabriele D'Annunzio. E proprio il «Salvetti», insieme al 50 per cento degli istituti tecnici industriali e commerciali rischia di chiudere i battenti, grazie alle nuove norme.

Sotto accusa gli articoli 2 e 3 della nuova legge. L'articolo due dice che sono ammessi all'esame di stato, gli alunni delle scuole pareggiate e legalmente riconosciute che abbiano frequentato un corso di studi che funzioni almeno per un triennio. «Non si capisco cosa voglia dire», dice Sepiacci. A noi sembra voglia dire che dovete avere tutte le classi del triennio, per essere sedi di esame. «Allora sono ignoranti i senatori, perché la circolare n° 377 e la legge sul riconoscimento legale dicono che dopo due anni che una classe non viene attivata, la scuola perde il riconoscimento». Quindi non ave-

te nulla temere. «E invece sì. Normalmente abbiamo corsi completi, salvo casi eccezionali, ma specialmente noi laici abbiamo scuole isolate, istituti tecnici o commerciali, e alunni che arrivano in prima o in seconda o in terza, non da quando sono piccoli. Possiamo avere due prime, una terza, due quarte, tre quinte. Possiamo avere un corso completo e poi una terza e quinta collaterali, ai ragazzi che non si sono iscritti in quarta e si ritrovano in quinta cosa succede? dal momento che non abbiamo la sezione completa di tutte le sezioni terminali».

Altra norma discriminazione, per Sepiacci, è quella sulla formazione delle commissioni: una scuola privata con due classi deve collegarsi a un'altra statale, la stessa regola non vale per una scuola pubblica con due sezioni. «Mi sta bene che si crei il confronto tra scuole, ma le stesse regole devono valere per tutti, non capisco una norma solo per le scuole non statali».

Asentire lei sembra che i diplomifici non esistano. «Se si intende quella scuola dove l'allunno riceve il diploma in modo abbastanza semplice, non ci siamo. Se s'intende quelle dove si va a comprare il diploma, i casi sono pochissimi e abbastanza individuati. Certe situazioni sono impossibili senza coperture a livello amministrativo. Le disposizioni esistenti bastano a frenare questi fenomeni». E i viaggi da una provincia all'altra? «Sono il risultato di quella bella ordinanza voluta dal ministro Bianco: il candidato privatista deve fare l'esame di maturità per forza nel suo comune. Chi ha avuto esperienze negative in una scuola statale o l'appuntato che non vuol far sapere di non avere il diploma, trovano suadente il richiamo della scuola che dice: ti scrivi, frequenti per corrispondenza e vieni a fare gli esami».

Altro boccone amaro è l'articolo 7 sugli esami di idoneità. Sta bene a Sepiacci mettere uno stop alle car-

riere scolastiche lampo, ai salti da canguro di tre anni in uno. Non gli sta bene affatto che il recupero possa essere solo annuale nelle non statali, mentre si possono continuare salti doppi e tripli nelle statali. «Di più - aggiunge - non possiamo accogliere domande in numero maggiore di quello degli alunni che possono essere inseriti, nella classi già funzionanti». Questa per Sepiacci è «concorrenza sleale», non la richiesta di rispettare il rapporto alunni-

Il timore è di essere tagliati fuori da tutta la domanda degli studenti lavoratori, di chi vuole riconvertirsi a un altro indirizzo o riprendere gli studi interrotti. Domanda che aumenterà con la riforma dei cicli. «Saranno tagliati fuori negli istituti tecnici e commerciali, dove siamo prevalenti rispetto al settore religioso. E guarda caso questo sta bene ai cattolici, sta bene ai popolari che dicono di difendere la parità e non vedono questa disparità. Mi dispiace dirlo ma questo è un accordo cattocomunista». Sta dicendo che a trarne vantaggio saranno le scuole pubbliche, con il beneplacito dei cattolici? «Certo. Ho notizie da alcune province che le scuole statali hanno cominciato a chiedere sezioni serali. I presidi non sono tanto attenti all'evolversi, fin nei dettagli, della riforma della maturità, qualcuno avrà suggerito loro che così possono recuperare classi post tagliate. Allora si dica chiaramente che la scuola privata va ridimensionata. Già sta per morendo per conto suo, dall'8 per cento è passata a circa il 5, tra laici e cattolici, nella secondaria. Perderemo sempre di più classi e alunni, ci si dica chiaramente: dovete morire». Il lamento potrebbe proseguire, ma ci fermiamo qui, con l'avvertimento di Sepiacci a chi governa che «leveranno alte grida non in nome degli interessi ma delle libertà».

Luciana Di Mauro

Usa: per vendetta padre getta i figli tra gli alligatori

WASHINGTON. L'atroce vendetta di un camionista ha concluso una lunga vicenda di violenze e soprusi familiari nel sud degli Stati Uniti. Il tragico fatto è accaduto in Florida, dove un uomo è stato arrestato con l'accusa di aver gettato i suoi due figli in un canale infestato dagli alligatori per punire la moglie. La polizia di Miami ha ricostruito così la vicenda: i due bambini, due maschietti di tre e cinque anni, sono stati caricati in macchina dal papà e portati nei pressi del corso d'acqua, che si trova all'interno di una riserva indiana. Quindi il padre li ha gettati in pasto ai feroci animali, dichiarando poi agli agenti di essere finito con l'auto nel canale accidentalmente e di non essere riuscito a salvare i piccoli nonostante tutti i suoi sforzi. Tuttavia, nel corso di un serrato interrogatorio, l'uomo ha finito per confessare la verità tra le lacrime. Secondo i parenti e amici, interrogati dagli inquirenti, le liti e le violenze erano all'ordine del giorno nella famiglia del camionista. Mentre tutti si sono trovati d'accordo nel definire le due piccole vittime «due ragazzini in gamba».

Olivieri (Sd): «Interrompa il digiuno»

Caso Sofri, archiviato il procedimento contro il giudice Della Torre «Non fu abuso d'ufficio»

ROMA. Il gip del tribunale di Brescia, Anna Di Martino, ha archiviato il procedimento a carico dell'ex presidente della terza Corte di Assise d'appello di Milano, Giancarlo Della Torre, indagato con l'accusa di abuso d'ufficio in relazione a presunte pressioni sui giudici popolari che l'11 novembre '95 condannarono a 22 anni di reclusione Adriano Sofri, Ovidio Bompreschi e Giorgio Pietrostefani per l'omicidio Calabresi, sentenza poi stata confermata dalla Corte di Cassazione nello scorso gennaio. L'inchiesta, affidata al pm Fabio Salamone, era nata nell'aprile del '96 da un esposto di Adriano Sofri. Il magistrato bresciano, che nel corso delle indagini aveva sentito i giudici popolari e lo stesso Sofri, aveva chiesto nelle settimane scorse l'archiviazione del procedimento in quanto aveva ritenuto che l'atteggiamento di Della Torre nel corso del processo, per quanto "inopportuno" tale da giustificare, se subito denunciato, una sua ricusazione, non configurasse il reato di abuso d'ufficio. Alla richiesta di archiviazione si erano opposti Adriano Sofri e Ovidio Bompreschi. Nelle scorse settimane i loro legali avevano presentato un'istanza di ricusazione nei confronti del gip Anna Di Martino che era stata respinta dalla Corte d'Appello di Brescia.

«I nostri avvocati ricorrono in Cassazione e noi continueremo a chiedere verità e giustizia: anche diffondendo sempre di più gli atti dell'indagine (sia pure lasciata a metà) di Salamone. Perché sono atti che parlano da soli e testimoniano di un'ennesima grande ingiustizia». Così Gianni Sofri, docente universitario a Bologna e fratello di Adriano, ha commentato la decisione del gip di Brescia: «Mi sembrava quasi impossibile - ha detto - che si lasciasse impunito il fatto che un giudice, il dottor Della Torre, avesse anticipato l'esito del

processo ancora prima che questo avesse inizio; e il fatto che si fosse impegnato nell'esercitare pesanti pressioni sui giurati popolari». «Questi fatti emergevano, emersero, da una serie impressionante di testimonianze, che sono state pubblicate. Mi sembrava impensabile - ha aggiunto - che il caso potesse essere archiviato senza che Della Torre venisse chiamato a confronto con i testimoni che lo accusavano». Per Sofri, la rete di protezione su Procura e Tribunale di Milano, «è troppo forte perché sia possibile penetrarvi». Ed ha così concluso: «Duole che la rete di protezione si estenda fino a coloro che sarebbero deputati a controllare l'operato dei magistrati milanesi».

Intanto Adriano Sofri è giunto al ventesimo giorno di digiuno e il neo-presidente del comitato carceri della Commissione giustizia della Camera, Luigi Olivieri (Sinistra Democratica), lo ha sollecitato con una lettera aperta a interrompere questa forma di protesta. «Rispetto la sua iniziativa - scrive Olivieri - quella che Lei giustamente chiama testimonianza, so cosa significa per lei, e so che né le mie parole, né quelle di altri, ma solo la sua volontà può farle decidere di interromperla. La sua testimonianza, insieme a quella di altri detenuti, ha contribuito a rendere ancora più evidente la drammaticità delle condizioni in cui vivono i detenuti nelle strutture carcerarie. Sono convinto che il Parlamento abbia imboccato la giusta strada legislativa per rimuovere e superare, nei tempi opportuni, molti di quei problemi che sono alla base anche della sua protesta. Porterò a conoscenza dell'intero Comitato questa mia iniziativa facendo presente al medesimo la necessità di un incontro anche con i detenuti del carcere Don Bosco di Pisa. Nel contempo le chiedo di interrompere il digiuno».

EsageRATE!.....

"A rate è più facile"

TACS

GSAT



Tutti i telefonini TIM che avete sempre sognato oggi sono anche a rate.
A partire da 50.000 lire al mese.*

Da oggi, comprare un telefonino TIM TACS o GSM (sottoscrivendo un abbonamento se non si è abbonati) è ancora più facile. Grazie a "esageRate": l'operazione nata in collaborazione con la Banca di Roma che vi permette di acquistare a rate il telefonino TIM dei vostri sogni (incluso Timmy) in modo semplice e veloce. Chiedete ai Centri TIM aderenti all'iniziativa e ai negozi "Il Telefonino".

*Tasso Nominale Annuo: 26% - Tasso Annuo Effettivo Globale: 29,33%.



167-011777

Per informazioni chiamate il numero verde (dal lunedì al sabato, 8.30/19.00).

TIM
Telecom Italia Mobile
http://www.tim.it